ATAULFO
RE DE' GOTI,

OVVERO

LA FORZA DELLA VIRTU'

DRAMMA

Da recitarsi nella Sala de'Sig.ri Capranica nel Carnevale dell'anno 1712.

DEDICATO

ALLE DAME

Si vendono à Pasquino da Pietro Leone Libraro all'Insegna di S. Giovan di Dio.

In ROMA, per il Bernabò l'anno 1712.
Con licenza de' Superiori.

Signore.

'Heroiche azzioni d'una Dama illustre, ideate negli avvenimenti di questo Dramma, Son' ombre di quelle fulgidissime idee, che vestono il vostro bel genio, ò generose Heroine del nostro Secolo. Onde non possono comparir meglio sù le Scene, e nelle mie Stampe, che sotto l'ombra del vostro nome, il quale ben può col suo chiaro lume ricoprirne i difetti, & abbellirne i co-

 lori.

lori. Piacciavi dunque ammetterle con la vostra gentilissima humanità al venerato Asilo della vostra autorevole protezione, perche restino con tale scudo assicurate, e difese da quelle giuste censure, nelle quali potrebbero incorrere, per l'ardire di esporsi alla pubblica osservazione: e piacciavi ancora di gradire nell'oblazione, ch'io ne faccio un tributo benche tenue e picciolo, immensamente grande; però nell'ossequio, che l'accompagna, per il quale mi dichiaro. che sarò sempre del vostro merito non meno ammiratore; che Servo.

Umilis. Devotis. Serv. Ossequiosiss.
Pietro Leone.

Argomento dell'Opera.

L'*Argomento istorico di questo Dramma, è tratto da quei Scrittori, che narrano le cose accadute in tempo di Honorio, la di cui Sorella chiamata Placidia fù sposata da Ataulfo Re de' Goti successore di Alarico, dal quale hanno la prima origine i Rè delle Spagne. Parla di questa Prencipessa trà gl'altri Autori Paolo Diacono con le parole seguenti, cioè:* Regem deinceps Atanulphum Alarici affinem Goti constituentes Romani redeunt; Auferentes deinde Gallam Placidiam Theodosii Principis filiam, sororem Honorii, quam sibi Atanulphus apud Forum Cornelii connubio copulavit, quæ multo post Reipublicæ commodo fuit, nam ad hoc Mariti animum acerrimo ingenio subtilibusque blandimentis inflexit, ut ultro à Romanis pacem expeteret. *Non è dunque inverisimile quello, che aggiunge al vero nell' intreccio dell'opera, cioè che Atanulfo nel tempo istesso, che faceva trattare il suo accasamento con Placidia s'invaghisse di altra Dama, e che per tal passione, e per l'altrui calunnie, s'indu-*

esse a comandar la morte della moglie, i quale poi scoperta, non men generosa, che innocente restituisse all'affetto, & al Trono; quest'istesso Scenico avvenimento fù dal suo primo Autore appoggiato, ai Personaggi di D. Pietro il crudele, e di D. Bianca, cangiandone però i nomi per ragion della Scena, in quelli di Fernando, e di Dorilde, onde si è giudicato convenir meglio ad un' Historia, nella quale senza mutazione dè' Nomi veri, può con l'istessa verisimilitudine adattarsi; così ancora in molte altre cose si è data nuova forma à quest'opera, acciò possa comparir diversa da quella, che più volte, è stata veduta in altri Teatri, e particolarmente nelle Scene piacevoli aggiuntevi, scelte frà quelle, che sono riuscite di maggior soddisfazione in diverse occasioni, e che si spera debbano haver la medesima sorte anche nella presente.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. De Zaulis Archiepisc. Theodosiæ Vicesger.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Sellari Sac. Apost. Palatji Magister Ordinis Prædi catorum.

IN-

INTERLOCUTORI.

Ataulfo Re de' Goti. *Il Sign. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.*

Placidia Spoſa di Ataulfo, e Sorella di Honorio Imperatore. *Il Sig. Gio. Pietro Sbaragli.*

Anagilda Principeſſa del Sangue di Alarico anteceſſore di Ataulfo. *Il Sign. Domenico Tolini.*

Teodato Miniſtro, & Ambaſciator di Ataulfo. *Il Sig. Antonio Bernacchi.*

Gernando Principe Goto. *Il Sign. Gaetano Borghi.*

Gildone ſuo Servo. *Il Sign. Gio. Battiſta Cavana.*

Deſpina Damigella di Anagilda. *Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

Le parole Idolo, Fato, Dio, adorare, Cielo, Numi, & altre ſono ornamenti della Penna non Sentimenti del Cuore.

Mutazioni di Scene.

Nel primo Atto.

Città apparata in festa con Archi di trionfo per l'ingresso di Placidia.
Gabinetto di Anagilda.
Giardino del Palazzo Reale di Ataulfo.
Atrio, o Cortile del Palazzo Regio.

Atto secondo.

Gallaria con Ritratti; tra quali quello di Ataulfo.
Appartamenti Reali.
Amfiteatro per i Spettacoli.

Atto terzo,

Camera di Anagilda con specchj.
Stanze terrene con fontane.
Sala Regia con Trono.

Intermedii, e Balli.

Dopo Il Atto primo segue un ballo di Birbanti.
Dopo il Secondo, Giuochi Teatrali di varie sorti.

Compositor della Musica: Il Sign. Giuseppe Maria Orlandini.
Ingegniere: Il Sig. Domenico Paradisi.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Città apparata in festa, & Archi di Trionfo per l'ingresso di Placidia.

Ataulfo, e Gernando, poi Placidia, e Theodato con seguito.

Ata. Dolatro un vago oggetto,
E' la Sorte a mio dispetto
Mi prepara altre catene.
Ma sia vano il suo rigore;
Ne altri lacci soffre il core
Che le chiome del mio bene.

Ger. Ecco Signor, che giunge
L'Augusta tua Consorte

At. Meglio era dir, che a me giunge la morte.

The. Mio Sire, a te presente
Ecco Placidia la Real Donzella,
Di Teodosio la figlia,
D' Honorio la germana;
Il cui merto è ben degno
Per sangue, per virtude, e per bellezza,
Dell'onor, del tuo letto, e del tuo Regno.

Pla. A te Signore di cui son moglie, e serva
Humil m'inchino; e a dedicar m'accingo,
Non solo del mio volto
Qual si sia la beltà caduca, e frale,

Ma honestà, e riverenza,
Beni eterni dell'alma, e fregi miei.
Ger. Quanto è bella costei!
Ata. Inclita Donna, a cui concesse il Fato
Con nodi d'Himeneo poter legarmi,
Nelle braccia t'accolgo.
(Non già però nel core)
Ger. La face in quei bei lumi accende Amore.
Ata. Theodato quì meco
Rimanti; e tu Gernando
Guida Placidia alle mie Regie Soglie.
(Placidia, che mi diede
Rabbia di Stelle, e non Cupido in moglie.)
Pla. Vado per obbedirti,
Amato Sposo addio.
Teco resta il cor mio
Il mio cor che non respira,
Se non hò l'alma da te
Il mio cor, che vive, e spira,
Ma non vive, che di fè.
Il mio cor &c. *parte*

SCENA II.

Ataulfo, e Theodato.

The. Come sì freddamente (appena,
Signore la Sposa accogli, e giunta.
Te n'allontani?
At. Theodato ò Dio
The. Sospirando t'appressi
A gustar le dolcezze

Del

Del Talamo pudico; io non intendo
Gl'affetti del tuo core.

At. Odi i miei casi:
Allor, che tu sul Tebro
Messaggier di mie Nozze,
A Placidia mi leghi;
Qui d'Anagilda il volto
L'anima mia sì dolcemente accende,
Che odio, e spregio colei,
Per cui s'ordiro i lacci miei di Sposo.

The. (Che ascolti oh Dio misero cor geloso)
Placidia sprezzi? E pur Placidia è vaga;
Nei bei lumi di lei
Sfavilla un doppio Sole.

At. Anagilda è più bella agl'ochj miei.

The. Le scherzan su la fronte
Per man delle tre Grazie
Filati in oro i fulgidi capelli;
Le brillan su la bocca
Per far gemmato, e prezioso il riso
Due coralli Eritrei.

At. Anagilda è più bella agl'ochj miei.
Ad altri dar non posso
Quel cor ch'essa m'ha tolto;
Et hor senz'altr'indugi a lei men volo,
Che ogn'indugio è un offesa al suo bel volto.

Vado a bearmi il cor
Entro quel vago amor
Della mia bella.
In quei begl'occhj oh Dio
Vedo il bell'Idol mio;
E la mia stella.

The. Dunque allor, che ſul Tebro
Io d'Ataulfo al crine
Con l'auguſti Sponſali
Aſſicuro il diadema;
Ei mi toglie Anagilda?
Et hora, ch'io lo ſento
Non m'uccide il tormento!
E qual pena più mortale,
Qual affanno più crudele
Il deſtino mai può darmi?
E' mio Rè chi è mio rivale;
E ſenz'eſſere infedele
Io non poſſo vendicarmi.
E qual pena &c. *parte.*

SCENA III.

Gabinetto di Anagilda con Specchio, & altri attrezzi per ſervigio di Dama.

Anagilda, e Deſpina.

An. DEſpina, e ſarà vero,
Che da Campi latini
Straniera Donna hoggi agoder ſen venga,
Del Monarca de'Goti il letto, e'l Soglio?
No no rapirgli io voglio
Co'vezzi del mio volto,
Che ſul cor d'Ataulfo è già poſſente,
Dalle braccia il marito,
Dalla fronte il Diadema,
Bellezze mie, ſe non m'alzate al Trono,
Dal Ciel v'ottenni inut ilmente in Dono.

Def. Così vi voglio appunto
Signora mia fatevi pur valere;
E non come cert'altre scioccarelle,
Che se ben sono belle
La lor beltà non giova a cosa alcuna,
E per far le modeste, e le ritrose
Si perdon la fortuna.
An. Allo Spechio, allo Spechio:
Su quel terso Cristallo
Agli studj del Crin stromento eletto;
Perche in nodi più saldi
L'alma del Re si leghi
In compormi le treccie, arte s'impieghi.
Def. Lasciate far a me ch'io le so tutte.
Tutte l'arti, e tutti i modi,
Lisci polveri, & inguenti,
Ricci nastri, & ornamenti,
Acque paste, & altre frodi
Da far comparir belle anche le brutte.
Guardate un poco se così sta bene?
An. Questo laccio più stretto
Def. Che così stringa ogn'alma io vi prometto.
An. Qui con l'eburneo dente
Rendi più eguale, e più composto il crine,
Poi del Regno d'Amor sopra vi spargi
Le polverose brine.
Lusinghe vezzose
Ministre al mio viso
Vi chiamo a consiglio.
L'arti vostre più amorose,
Che dian gratia a un guardo, a un riso
Insegnate al labro, e al Ciglio.
Lusinghe &c. SCE.

SCENA IV.

Athaulfo, e le medeme.

At. O Fortunato Specchio (biante
Ch'accolghi i rai di quel gentil sem-
Des. Signora adesso è tempo, ecco l'Amante.
At. Volgi Anagilda volgi
Da quel cristallo in sul mio seno il guardo
Ove più ch'in un Specchio
Vivamente ritratta
Vagheggierai l'imagine tua bella.
An. Scusami o Re l'effigie mia cancella
Da quel tuo sen, che è scelto
Ad abbracciar altri, che me in isposa.
At. Dunque sgridi chi t'ama,
E nulla pensi a miei reali affetti?
An. Il pensier d'Anagilda
Nudrir non dee verso un Monarca amante
Idee d'amor, senza diadema in fronte.
At. Del diadema, e del letto,
Cieco arbitrio del Caso
Per Placidia dispose.
An. Or se nulla a me egual sperar poss'io.
Resta in pace Ataulfo; affetti addio.
At. Dispietato Imeneo barbare Nozze
Sarò a cagion di voi
Da chi adoro mal visto,
E abbandonato in un perpetuo oblio?
An. O quanto t'amarei se fussi mio.
At. Sarò tuo; sarai mia; squarcierò il nodo,

Chi

Che a Placidia mi lega,
E me da te divide.

Ana. (Fortuna amica a miei disegni arride)
Dunque con tua licenza
Consolarò la speme

Ata. Io ti prometto,
E un Re non è bugiardo, e trono, e letto.
Pupille arciere,
Voi sol'io voglio
Per vaghe sfere
D'illustre ardor.
Quel dolce orgoglio,
Ch'in voi risplende.
Degne vi rende
D'un regio cor. *parte*

Ana. Cupidigie d'Impero,
Che spaziando nella mente mia,
Con solleciti moti
A gradi eccelsi il mio pensier traete;
Ben tosto in trono ad aquetarvi andrete.
Il Re velo promise,
L'Alma mia ve l'afferma;
L'Alma mia che all'avviso
D'un certo lieto palpitàr di seno,
Poco da lei distanti
Sente le tue venture;
E s'accorge ella ben, che è già vicino
Con Scettro in pugno il suo real destino,
Già la tromba all'orechio mi suona,
Che festeggia, e mi chiama Reina.
Già mi sento sul crin la corona
Ai cui lampi un'Imperio s'inchina
parte.

SCE-

SCENA V.

Gildone, e poi Despina.

Gil. IN somma nella Corte
Vò imparando gran cose;
Il mio Signore Gernando
Che hà gran machine in testa,
Con le sue furbarie
Si và sempre avanzando;
E per saper che passa
Negl' amori del Re con Anagilda,
Quì veloce m'invia:
Spero anch' io di avanzarmi,
Che è un bel mestier quello di far la spia.
Ma ecco appunto chi bramo: addio Despina

Desp. Buon dì caro Gildone,
Che vai di quà facendo?

Gild. Mi manda il mio Padrone
Per intender da te
Come vanno gli amori
D'Anagilda col Re,
Perch'egli le desìa buona fortuna;
Et ajutarla brama.

Desp. Già lo sò, digli pure,
Che ben'ordita và fin'hor la trama.

Gil. Sò che ci haver à gusto:
Ma lasciando da parte hora i Padroni;
Cara la mia Despina
,, Io più bella che mai sempre ti trovo,
,, Ch'hai sẽpre in faccia un non sò che di novo.

Desp. Et io se in te mi specchio
Ti veggio in volto un non sò che di vecchio.
Gild. Subbito tu schernisci
Le mie parole, e i miei tormenti amari,
Desp. Non mi sono discari
I teneri rributi
Degl'amor tuoi.
Gild. Mà in tanto non m'ajuti
Desp. Pietà Despina sente
Dell'aspretue pene
Gild. Non serve à niente,
Desp. Che pretendi di più?
Gild. Te lo dirò, ma nol farai già tù.
Desp. Io son compassionevole,
Dimmi che cosa voi,
Dimmi che brami, e poi
Lagnati pur di me s'io non lo fò,
Son mite, son piacevole
Mi lega chi mi prega,
E non sò dir di nò.
Gild. Io non trovo mai loco;
Hò un'alma tutta foco
Già mi vedo in ruina.
Desp. Si può saper chi n'è cagion?
Gild. Despina
Non riposo la notte,
Viver non posso il giorno;
Lagrimo la mattina
Desp. Si può saper chi n'è cagion?
Gild. Despina.
Spasimo, piango, peno,
Spesso mi vengo meno,

Et il mio male è tale,
Che per lui non si trova medicina.
Desp. Si può saper [illegible] cagion?
Gild. Despina
Sai dunque che vorrei
Per dar ne i dolor miei
Qualche pace a quest'anima meschina,
Desp. E che vorresti mai?
Gild. Vorrei Despina.

Gild. Voi m'uccidete
Pupille amate.
Desp. Oh come sete,
Voi v'inquietate.
Gild. Tu mi disprezzi.
Desp. Eh che son vezzi.
Gild. Lo vuoi negare?
Desp. Eh che vi pare.
Gild. Quanto sei cara
Non mi sprezzar.
Desp. Sei proprio caro
Ci vuò pensar.
Gild. Il gran desìo
E le gran pene
Morir mi fanno.
Desp. Nò Cioccio mio
Nò caro bene
Non tanto danno.
Gild. Anima mia
Certo in pazzia
Tu mi fai dar.
Desp. Non tanta ardenza
Nò nò pazienza
Non disperar.

SCENA VI.

Giardini del Palazzo Reale di Ataulfo.

Gernando, e poi Placidia.

Ger. NOn mi tradir fortuna;
Che se tu mi secondi,
E alle machine mie presti la rota;
Con queste un giorno voglio
Fondarmi il Regno, e farmi scala al Soglio
Del Re con Anagilda
Fomentarò gl'amori,
Perche Placidia sprezzi; e a me di lei
Più facil renda il conquistar l'affetto,
Che del Germano Augusto
Rivolga a mio favor l'armi, e l'Impero:
Ma ecco appunto la bella
Nel mirar il suo volto, io temo, e spero.

Plac. Dove sei caro Sposo,
Senza te più riposo
Dolce mio ben non provo,
Ti cerco in ogni loco
Ma sol dentro il mio seno ti ritrovo.

Gern. Mi dispiace o Reina
L'haverti a dir, che in vano
Del Consorte Real segui la traccia.

Plac. Perche Gernando?

Gern. Ah nò, meglio è, ch'io taccia.

Plac. Anzi parla, che hò petto
Da sentire, e soffrire ogni sventura.

Gern. D'Anagilda all'affetto
Tutto si dona, e tua beltà non vera.

In-

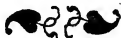
Plac. Infeliee, che ascolto,
Che far mai posso?
Gern. Vendicar l'oltraggio.
Plac. Et in qual modo?
Gern. Con cambiar d'amore
Con amar sol chi t'ama.
Plac. E chi è questi?
Gern. Uno che forsi
Da te non è molto disgunto;
Plac. E dove?
Dov' è il fellon, che l'anima dal seno
Strappargli tosto io voglio.
Amar Placidia? e chi hà mai tant' orgoglio?
Gern. Del Re sei pur' offesa.
Plac. Benche sia vilipesa
Egli è sol mio Consorte,
E lui solo vuò amar fino alla morte;
Gern. Amalo, mà
Plac. Frena la lingua audace
Se non vuoi ch'or ti sia
Svelta dall'ira mia.
Gern. Se muto il labro tace
Il cor non tacerà
Per dir che peno, e ardo
Sarà un sospir loquace,
Et eloquente un guardo
Tacendo parlerà.
Plac. Per soffrir tali scherni
Dalla nativa Reggia
Qui mi trasse la Sorte?
M'abborrisce il Consorte;
Un' indegno mi tenta,

Do-

Dovunque io mi rivolgo
Ogni oggetto m'offende, e mi tormenta.

SCENA VII.

Placidia, e Theodato.

Theo. Regina, e qual affanno (bra
Della tua fronte il bel ſereno ingom-
Per queſte vie, che laſtricò il piacere
Così meſta paſſeggi?
Plac. Ogni loco è per me grave, e nojoſo
Dove non è il mio Spoſo;
Et ei pur m'abbandona.
Theo. Non hà il mio Rè sì innaveduto affetto,
Ch'abbandoni Placidia.
Plac. Ah Theodato
Perche m'inganni? quando tu ben ſai,
Che d'Anagilda ei le bellezze adora.
Theo. Ah Regina, e chi mai
Ti narrò così preſto
Le communi ſventure?
Plac. La Fama d'un malor non è mai tarda
Theo. Ben sà il Cielo, ò Signora,
Che compiango i tuoi caſi,
E più di quel che penſi
Sono a parte ancor' io de tuoi tormenti.

SCENA VIII.

Ataulfo, Gernando in disparte, e li medesimi.

Gern. SIgnor tu vedi, e senti
Ata. Sento, e sentir mi giova
Theo. Hor che risolvi?
Plac. Coraggiosa, e forte
Lottar col fato, e superar la morte.
Un core, che è vile
Fingendosi pena
Coi vezzi ncatena
l'irata beltà.
Ma un'alma gentile
Lottando con gl'astri
Se è forte (i desastri
Ognor vincerà.
Theo. Magnanima Heroina
Hai troppo scarsi gl'astri al tuo gran merto.
Gern. Sì gran pietà certo d'amore è figlia.
Se è da lei corrisposto?
Gern. Lo scorgerai ben tosto.
Ata. Theodato
Theo. Mio Sire.
Ata. In van procuro d'abbracciar quei nodi,
Insensibile a i rai sol' è il tuo petto.
Ata. Dunque a te così vaga?
Placidia sembra?
Theo. E' poco
Al suo bel volto il paragon di Sole.

Ben

Gern. Ben chiaro egli favella.
Theo. E la minore in lei
Dell'altre sue bellezze è l'esser bella.
Ata. E quali mai son queste?
Theo. L'honestà, la virtù l'haverti in dote
Assicurato il Soglio.
Ata. Il Soglio dal valor della mia destra
Sol riconoscer voglio.
Tu vanne in tanto; e dentro i Regii tetti
Fà condurre Anagilda.
Theo. Ah mio Signore
Ata. Non più senza dimora
Ciò ch'impongo eseguisci
Theo. Dammi soccorso Amore.
Soccorremi se sai
Amor in tant'affanno
Ma forza tu non hai
Contra un'alma infedel
Contra un Tiranno.
Soccorrimi &c. *parte.*
Gern. E chiaro ancor non vedi
Come di fiamma ingiusta
Placidia, e Theodato ardono insieme.
Ata. Il mio sdegno ne freme,
Ma se l'offesa avvera
Quanto grave è la colpa
Sarà la pena ancor tanto più fiera.
Sento, che m'arde il seno
Sdegno non men che amor
Qualsisia maggior veleno
Non lo distingue il cor.
Sento &c. *parte.*

Già

Gern. Già gl'artificj miei
Vicini ſcorgo al deſtinato ſegno
Se nel cor d'Ataulfo
Hò ſaputo deſtar ſoſpetto, e ſdegno.

SCENA IX.

Gildone, e Gernando.

Gild. SIgnor Signor la mancia
Gern. Stolto, e di che?
Gild. Viene Anagilda in Corte
Gern. Lo deve all'opra mia,
Gild. Dunque Voſſignoria già n'è informata.
Gern. E tu il meglio non ſai,
Gild. Che coſa ſarà mai!
Gern. Già non lieve ſoſpetto
Arde nel Regio petto,
Che tra Placidia, e Theodato ſia
D'amor corriſpondenza.
Gild. Voi ſapete il meſtier per eccellenza,
Ma ſe Placidia amate
A qual fin gli tramate queſt'imbroglio?
Gern. Se Ataulfo la ſcaccia,
E Theodato cade, non prevedi,
Che gettarſi dourà nelle mie braccia?
Gild. E poi, che ſeguirà?
Gern. Volgerò allora
Contra Ataulfo iſteſſo
L'Armi de miei Seguaci
E aſſiſtito da Roma
Di Real Serto adornerò la chioma.

Gild. Oh bene oh bene affè
Reſtarai fante in voler far da Re.
Gern. Quanto è bella la ſperanza,
Che allettando il cor mi và;
Mi luſingo, che già ſono
Poſſeſſor di Regio trono,
E già ſtringo
Al mio ſen regia beltà.
Quanto &c. *parte.*

SCENA X.

Atrio, e Cortile interiore del Palazzo Reale.

Theodato, Anagilda, e Deſpina.

Theo. Vieni meco Anagilda
Vieni alla Reggia, oh Dio!
Così Ataulfo impone.
Ana. E tu ſoſpiri?
Theo. Soſpiro un ben, che te perdendo io perdo.
Ana. Gl'affetti d'Ataulfo
Mi preparan grandezze, e le lor fiamme
Ardon per illuſtrarmi;
Or ſe tu m'ami, ama la luce ancora
De gl'honor miei.
Theo. E qual' honor può darti
Amante Rè d'altrui beltà marito?
Ana. Tu non ſcopri l'interno
De' caſi miei: ſappi però che in Corte
Di meraviglia artefice è la Sorte.

Theo. Riedi meglio in te ſteſſa, e ti rammenta,
Che tu bella ſei troppo, e il Rè tropp'ama.
Ana. Non s'appiglia il mio core
A deſio di fortuna, ò ad altra brama,
Che pria non ſi conſigli con la Fama.
Theo. Godi pur lieta godi
Ch'io dolente rimango,
Ne già le tue fortune
Ma le diſgrazie mie ſoſpiro, e piango.
Ana. Mi và ſcherzando in petto
La gioja luſinghiera,
E ſento un certo affetto,
Che mi favella al Core,
E dice ſpera. *parte.*
Theo. Mi và mancando in ſeno
La pace più ſerena,
E ſento un tal dolore,
Che mi riſponde al Core,
E dice pena. *parte*

SCENA XI.

Deſpina, e poi Gildone.

Deſp. Già per mia buona ſorte
Sono fatta ancor'io Dõna di Corte.
Gild. O mia cara Deſpina
Mi rallegro.
Deſp. E di che?
Gild. Che mentre in Corte ſtai, ſei più vicina
A premiar la mia fè.
Deſp. Anzi ſe ſtarò in Corte, temo aſſai

Di

Di haver tante facende
Che non potrò quasi parlarti mai.

Gild. Dimmi se posso in tanto
Sperar qualche pietà.

Desp. Voglio spassarmi alquanto
Spera spera chi sà.
Non son di cor sì fiero
Meriti refrigerio.

Gild. E' proprio vero.

Desp. Gildone io mi preparo.
A fare à modo tuo.

Gild. Core mio caro

Desp. Veggio, che per me pensi
E mi sento morir.

Gild. Pur te ne vieni.

Desp. Non sò che cosa sia,
Me ne vado in deliquio.

Gild. Anima mia.

Desp. Chi fà languirmi il core
Indovinala un poco.

Gild. E' amore?

Desp. E' amore.
Mi diletta, mi piace
La sua dolce saetta.

Gild. Andate in pace.

Desp. Conosco, che il destino
Vuol ch'io sia Sposa tua.

Gild. Non hò un quatrino

Desp. Se carità tu vuoi falla ancor tù:

Gild. Piglia.

Desp. Bell'Idol mio

Gild. Non ce ne hò più.

Aſcoltami figliola
Tu ſtarai bene aſſai,
Io ſon perſona ſola
Donna, e Madonna in caſa mia ſarai,
Onde s'haverai giudizio
Faremo della robba a precipizio.
Deſp. Non ſi trova homo alcuno
Al par di te garbato.
Gild. Oh che importuno.
Deſp. Obbliga, & innamora
Il tuo dolce parlar.
Gild. Tò, và in malora,
Deſpina ſtà â veder, 'che attacco lite.
Deſp. Signor Gildone non v'infaſtidite.
Gild. Vita mia,
Deſp. Gioja bella,
Sei giocoſo, ſei ſcaltro,
Sei d'un'ottima paſta.
Gild. Eccone un' altro,
Deſp. Per te nel petto io ſento
Un certo non sò che.
Gild. Che ſtordimento;
Pupillette adorate,
Deſp. Caro mio Coloſſeo.
Gild. Tenete andate,
Tutto lieto, e giocondo
Io t'accetto per mia (Corpo del Mondo)
Deſp. Et io godo, che m'habbia
A ſpoſare con te.
Gild. Mi vien la rabbia.
Deſp. Gildone mio conviene
Soffrir la povertà.

Bene

Gild. Bene Despina bene,
Ma ci vuole un tantin d'urbanità.
Desp. Gildone compatite.
*Gild.*Eccovi l'elemosina partite.
Desp. Mio dolce amore
Io sono amante
Gild. Và via birbante
Desp. Vivo per te;
Io t'assicuro
Di sempre amarti.
Gild. Io fè ti giuro
Non hò che darti,
Che vuoi da me.

Quì li Birbi fanno un ballo
Gildone, che sopragiunge

Che veggio! i Zoppi ballano?
Li Stroppiati son sani?
E l'hanno fatta a me?
Presto presto alle mani.
O gente malandrina,
Gabbamondi, furfanti,
Or spolvero la schiena a tutti quanti.
Ciò basti per adesso,
Faremo i conti poi;
Son birbo più di voi.

La birba è un giochetto
Ch'ognuno la sà.
Non è più difetto
Per tutto si fà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gernando, e Gildone.

Gern. CHe volete codardi pensieri,
Ombre vane fuggite dal cor;
Quella strada, che guida agl'imperi
Sempre è giusta ò sia frode, ò valor.
Si tradisca Ataulfo,
Theodato s'accusi,
Su le ruine istesse
Di Placidia infelice
Anagilda s'inalzi
Per regnar, per godere il tutto lice.
Gildone olà Gildon?
Gild. Son quì Padrone.
Gern. Già sopra la tua fede
D'ogni grandezza mia d'ogni contento
Hò fondato la base.
Gild. E' debole ò Signore il fondamento
Gern. Al Re dirai, che udisti
Placidia, e Teodato
Trattar' insieme di segreto Amore.
Gild. Ohibò non mi dà il core,
Che dir bugie non posso
Senza, che il volto mi si faccia rosso.
Gern. E pensi dunque senza tali inganni

D'a-

D'avanzar la tua sorte?
Non sai, ch'alla fortuna
La fraude sol porge alimento in Corte:
Gild. Ma è detto ancora usato,
Che chi vuol'inganar resta ingannato.
Gern Orsù già m'intendesti,
Più repliche non voglio:
Gild. T'obbedirò: ma poi se non m'insegni
Come hò da dir; Vedrai, che al fin m'imbro-
Gern. Mia ne sarà la cura, (glio:
Tua l'opra, e tuo dell'opra ancora il frutto;
Gild.(S'altro nō māgio, starò a dente asciutto.)
Gern. Desìo di Regno
Desìo d'Amore
Mi fan Tiranno;
Ma non è indegno
Il tradimento,
Se può contento
Sol farmi il core
Con l'altrui danno. *parte*
Gild. Che faremo Gildone
L'affare è problematico,
Il Padrone è politico
Tu non sei molto pratico,
In Corte ogn'uno è critico,
Teodato è innocente,
Placidia non è rea
L'accusa è impertinente, il Re Fantastico,
E se si sdegna è peggio d'un Demonio,
Nel far da testimonio
V'è della convenienza;
Ma v'è ancor del pericolo

Cattiva conſeguenza
Portano le premeſſe poco buone,
Che faremo Gildone?
Gildone ci vuol'animo:
Animo: Ma chi l'hà
Diventerai Signore,
Haurai nel Regno parte,
Farai tu pur le carte,
Se pur qualche Littore
La teſta a te non fà.

SCENA II.

Ataulfo, e Theodato.

Ata. QUeſto Suolo, che brilla
D'inſolito piacer ſotto il mio piede,
Queſt'aria più ſerena, e più tranquilla,
Queſta marmorea mole
In cui riflette una più vaga luce
Mi dicono, che è giunto il mio bel Sole.
Theo. Signor com' imponeſti
Anagilda è già in Corte.
Ata. E come lieta
Il regio invito accolſe?
Theo. Alle ſue brame il tuo favore è meta;
(Ma il povero mio core
E' ſcopo al ſuo rigore.)
Ata. Troppo lunga è la notte,
Che hà ſofferto il mio ciglio
Vedovo de' ſuoi ſguardi:
Volate a lei miei paſſi; che volando

Sa-

Sarete ancor del mio desir più tardi.

Theo. Sire Placidia

Ata. E che pretende?

Theo. Nelle sue stanze le tue braccia attende

Ata. Non hò amplessi per lei;

Theo. Ma ben li merta
L'amor suo, la bellezza, il Sangue Augusto.

Ata. Di lei con troppo affetto
Le parti prendi.

Theo. Io sol difendo il giusto.

Ata. Giusto è d'un Re il volere, e il giusto è legge.

Theo. E' legge, ma tiranna
Quella, che al gusto la ragion condanna.

Ata. Theodato troppo ardisci, e ben conosco
D'onde nasce l'ardire;
Ma non andrà impunito: hora sospendo
Per la face d'amor, quella dell'ire.

Vengo a voi mie luci belle
Per potermi consolar;
Solo voi siete stelle,
Che dell'alma le procelle
Tornate a serenar. *parte*

Theo. E tu che fai, che pensi
Misero Theodato in tanti affanni
Hai solo un cor in petto, e congiurati
Son contra un solo cor tanti tiranni?
D'un Rè l'ingiusto sdegno,
L'implacabil furore
Del Cielo, della Sorte, e dell'Amore
Hanno per tormentarlo unite l'armi
Con gl'istessi tuoi sensi:
E tu che fai, che pensi?

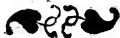
Ah che non sò, ne posso
Lasciar d'amar colei, che n'è cagione,
Che se ben cruda i voti miei rigetta,
E mi niega pietà, negando alletta.
Se ben voi fulminate
Fiere pupille ingrate
Voglio adorarvi sì;
Voi siete care
Tutto nel sen nel volto
Lo sdegno, ch'è raccolto
Con la costanza un dì
Spero placare.
Se ben &c.

SCENA III.

Galleria de' Ritratti con quello del Re.

Anagilda sola.

ATaulfo, e perche nel Regio tetto
Anagilda traesti
Forse perchè m'afflissi,
In quel Soglio beato,
Che da me atteso con tardanza lenta
Stanca la speme, & il desìo tormenta.

SCE-

SCENA IV.

Placidia, & Anagilda.

Plac. ANagilda?
Ana. Regina
(Bugiardo ossequio io la Regina sono)
Plac. Per più onorarti io stessa
A te mi porto (e gelosia mi guida)
Ana. Le sourane tue grazie
Humilmente inchino; ah troppo dissi
si pone a sedere.
Plac. In questo Seggio il fianco
Non già la mente acqueto
Ana. (Et io non siedo)
Plac. (Quanto vaga è costei!)
Ana. Come attenta in me pende;
Plac. Nel seren di quel viso
Scorgo la mia procella;
Mi rinforzi Virtù
Ana. (Pensa, e favella)
Plac. Amica, hor che ti chiama
Del Re mio Sposo il genio in questa Corte
Qual'alto incarco a tuoi gran spirti appresta
Degno dell'opre lor?
Ana. Scaltra richiesta
L'arte all'arte risponda)
Eletta io sono, a servire (non serve)
Chi dee regnar tra poco.
Plac. Mi sarai cara, ma
Quì nella Reggia devi

Con ben salda onestà,
Se mai scosse ricevi
Da i Grandi, che vi son mostrarsi ardita.
Ana. Di bell'onor munita
Non caderò sotto i lor crolli
Plac. I grandi.
Fan cader col far grande.
Ana. Hò già grandezze
Plac. Han quell'Ostro, che splende
Ana. E non m'abbaglia
Plac. Han quell'or, che hà gran peso,
Ana. E non m'opprime
Plac. Son comandi i lor preghi
Ana. A cui son sorda.
Plac. Son tiranni tal'hor
Ana. Non soura i sensi
Del mio libero petto.
Plac. Oh se tal sei.
Ana. Tal son' io tal sarò,
Plac. S'anche t'amasse.
Ana. E chi?
Plac. Quegli, che in Corte
Il primo grado ottiene
Ana. (Di Theodato parla?
Plac. Quei, ch, agl'altri comanda
Oh Dio! lo dirò pure! il Rè mio Sposo?
Ana. Per far che l'alma a Re sì grande avampi,
Non mi s'apron sù gl'occhj
Raggi cotanto accesi
S'alza da sedere.
Plac. Favellai quanto basta,
Ana. Io troppo intesi.

Plac. Già senti,
Già intendi,
Che brama il mio cor,
Io solo desìo
Per l'Idolo mio
Languire d'Amor.
Già senti &c.

SCENA V.

Anagilda, & Ataulfo.

Ana. PEr poter vendicarmi
Ben' a tempo il Re giunge
al Ritratto.
Gran Regnator, che in sù dipinto lino,
Benche insensata forma
Par, che ver me serbi pietoso orecchio
Le mie querele ascolta (il Re già m'ode
Ata. Occhj miei, che vedete!
Ana. (Oh bella frode)
Quì dove spandi ò coronata imago
Da ciglia ancorche finte
Per mia franchigia autorità de sguardi
Venne audace, e cruciosa
Placidia
Ata. (E che mai fece)
Ana. Quì dove sì non lice
Accusò di lascivo

Il mio petto
Ata. (Gelosa)
Ana. Con dispreggi, e minaccie
Mi tormentò
Ata. (Crudele)
Ana. Comandò, che ben tosto
Di quà snidi il mio volto, in cui tu godi.
Ata. (Invida del mio ben)
Ana. (Seguite o frodi)
Già che quì dunque albergo
Minacciata, e mal vista,
Sì sì vi lascio, ò Soglie,
Sì sì vi lascio, ò tetti,
Tetti per me infelici; e mal sicuri.
Ata. (Bel Sol se parti ogni mio giorno oscuri.)
Ana. Addio Rè di quest'alma
Re del mio core addio
Finge partire, e s'incontra nel Rè.
Ata. Resta col tuo Idolatra, idolo mio,
Resta, che se tù parti
Parte con te la mia felice sorte.
Ana. Oh come volontieri
Teco starei, ma tirannia di Donna
Grande d'ira, e di forze,
Da te mi svelle.
Ata. Ben lo sò, Placidia
T'offende, ma schermirti
Potrò ben'io dal suo furor tiranno.
Ana. O lieta frode, oh fortunato inganno:
Ata. Sempre come hò promesso
Vivrai stretta al mio sen;
Ana. Ma da Reina

Da

Ata. Da Reina, e da Moglie

Ana. (Giungeste al segno ò mie. sourane voglie
Solo da te
Mio Re (biante,
Un dolce Asilo spera il mio sem-
Tu solo puoi,
Se vuoi
Da forza ingiusta, e fiera
Salvar questo mio sen,
Ch'è di te amante. *parte*

Ata. Più resister non posso
A gl'impulsi amorosi,
Che spingono a godere il mio desire,
E ogni nova dimora all'alma accesa,
Sembra un novo martire;
E che diran, poi Roma,
L'Impero, il Mondo, i Sudditi, la Fama;
Ma non sente altre voci
Se non quelle d'amore, un che ben'ama.

SCENA VI.

Gernando Gild., & Ataulfo.

Ger. SIgnor già manifesti
Sono gl'oltraggi tuoi, Gildone il Servo
Di Teodato, e di Placidia intese
Ne i segreti discorsi
I loro affetti, e le tue gravi offese

Ata. Come? dove? che udisti?

Gild. Bel bello con le buone
Io non posso parlar con tanta fretta.

E l'ira

Ata. E l'ira mia più non ammette indugi.

Gild. Orsù ve lo dirò. (Signor Padrone

Soffiatemi s'io sbaglio).

Ger. Non temere.

Narra il tutto Gildone.

Gild. Io là: fù nel giardino

(Se mal non mi ricordo)

Perche hò poca memoria

Ata. Spedifciti

Gild. Signor lunga è l'Iftoria:

Là nel giardino dico

Dietro à certe verdure,

Vidi Placidia, e Teodato infieme

Parlar...

Ata. E che dicean?

Gild. Parole ofcure,

Ch'io non capivo bene

Gern. Ma quelle, che intendefti?

Gild. Eran d'amore

Mia vita, mio tefor, mio ben, mio core

Moro per te, per te ftò fempre in pene.

Ata. Bafta non più:

Gild. Signore hò detto bene.

Ger. Premio ne haurai;

Ata. Già non hà più ritegno

Armato di ragion l'alto mio fdegno.

Giufto fdegno già il core m'alletta

A vendicarmi

Di chì mi tradì;

E più dolce farà la vendetta,

Se ancor fanarmi

Può la piaga, che Amore m'aprì.

Gern. Gildon le noſtre frodi
Hanno colpito il ſegno,
Tuo n'è l'honor, tuo ne ſarà il vantaggio.
Gild. Io nulla vedo ancor
Gern. Preſto gli effetti
Ne ſcorgerai
Gild. Saran pera di Maggio.
Ger. Se Ataulfo ſdegnato
Contra Placidia il ſuo rigore avanza,
Coronata vedrai la mia ſperanza.
L'ardito mio penſiero
Tutta di queſt' impero
La mole già divora;
Vicini i ſuoi contenti
Ne' morbidetti argenti
Già d'un bel ſeno adora. *parte*

SCENA VII.

Gildone, e Deſpina.

Gild. O Che vuol'eſſer bella,
Deſp. O che ſarà guſtoſa,
Gild. Quando ſaprà Deſpina,
Deſp. Quando vedrà Gildone,
Gild. Che Re ſarà tra poco il mio Padrone,
Deſp. Che la Padrona mia ſarà Regina;
Gild. Ma è quì l'Amica
Deſp. E' quì già il poveretto,
Voglio ſtar sù la mia
Compongo al Signoril gli atti, e l'aſpetto
Gild. Deſpina

Dico

Desp. Dice a me Vosignoria?
Gild. Certo che dico a te,
Desp. Chi mi parla così, non parla a me.
Gild. Che ti sei presa collera!
Desp. Levamiti d'avanti
Gild. Despina
Desp. Và a trattar con i birbanti
A una par mia del tu!
Gild. Despina mia
Desp. Non voglio.
Gild. Sentimi.
Desp. Nò: no mi parlar mai più
Gild. Despina pace pace
Desp. Non voglio pace nò.
Gild. Sei troppo pertinace,
Desp. E peggio ancor sarò.
Gild. E che perfidia è questa
Dunque così si tratta
Un sì gran galanthuomo?
Desp. Oh schiatta schiatta.
Gild. Miscredente, spietata
Barbara, cruda, ingrata
Di te l'alma si duole
Con queste, & altre simili parole.
Desp. Di pur quelche ti pare,
Che non m'importa nulla.
Gild. Dispettosa fanciulla,
Cospetto del Demonio.
Sei femina, e disprezzi il Matrimonio.
Desp. Non ti voglio non mi piaci,
Gild. Senti senti
Desp. Taci taci,

Son

Gild. Son piagato, son trafitto;
Desp. Zitto zitto.
Gild. Ti vorrei di miglior pasta;
Desp. Basta basta
Gild. O che gran severità!
Desp. O che gran temerità!
Gild. Despinetta vezzosetta
Se sapessi se vedessi,
Che dolori per te provo
Io ti giuro, che non trovo
Un momento di riposo
Desp. Sei nojoso sei nojoso,
Gild. Ferma aspetta
Due parole
Sole sole,
Che possi esser benedetta
Per te piango, per te peno
M'esce l'anima dal seno
Per te manco, per te moro
Non hò pace, ne ristoro
Gioja cara, vita mia,
E che cosa mai saria
Il donar qualche conforto
Ad un huomo mezzo morto
Guarda guarda questo core
Tutto piaghe, e tutto ardore,
Vedi vedi, mira mira,
Come palpita, e sospira,
Presto presto dammi ajuto,
Son spedito son perduto
Oh che spasimi, ò che pene!
Deh mio Nume, deh mio bene

Io

Io non posso più durare,
E' un tormento da crepare
Questa fiera ostinazione,
Compassione, compassione
Tempra al fine i sdegni tuoi
E rabbiosa sul mostaccio
Non mi dir, che non mi vuoi,
Non mi dir che non ti piaccio,
Perche è troppa crudeltà.

Desp. Non ti voglio &c.

SCENA VIII.

Appartamenti Reali di Placidia.

Theodato, e Placidia.

Plac. DAl mio Re non son gradita,
Et è suo tutto il mio cor.
Sia crudele,
„ Infedele
„ Se l'adoro ancor tradita,
„ E' ragione, e sembra amor.
Sia un'Idolo di sasso
Voglio adorarlo,

Th. Mia Regina; oh Dio!
Grave rischio tu corri; udii poc'anzi,
Che ingiusta ricompensa
Preparava Ataulfo alla tua fede.

Plac. Offenda il Rè a sua voglia
Di Marito il costume,
Ch'io vo osservar quello di moglie.

O de-

Th. O degna.
Di più degno Conſorte.
Plac. Il Ciel, che hà di noi cura
Di me degno lo fece: a noi non lice
Sgridar le ſtelle, & accuſare il fato.
Th. Come ſaggia favelli,
Plac. Con linguaggio di Moglie
Parla in me l'honeſtade.

SCENA IX.

Gernando con guardie, e li medeſimi.

Ger. STendi a i lacci la deſtra
Sei prigioniera
Th. Come!
Man che ſtringe lo Scettro.
Non dee ſtringerſi in lacci.
Plac. Alma ecco il tempo,
Che dian prove di noi.
Ger. Catenatela o Turbe,
Così comanda il Re.
Th. Non fia mai vero,
Ger. Theodato troppo ardiſci.
Th. Virtù move l'ardir,
Plac. Regio decreto
Il voler impugnar non è virtude
S'ubbidiſca chi impera: Attendo i nodi.
Th. Troppo grave catena,
Plac. Anzi è leggiera
A chi peſo non ha di propria colpa.
Th. Farò che il Re ſi ſvolga,

O pur

O pur tra ceppi non andrai tu sola.

Plac. Sola non vo: la mia fortezza è meco,
Che i miei casi accompagna, e li consola.
Tra lacci, e ritorte,
Pur libera, ho l'alma
Dell'empia mia sorte;
Se l'ira inclemente
Mi desta procelle
Non posson le stelle
D'un petto innocente
Turbar mai la calma.

Th. Dannata a strazj è una beltà innocente,
Et io, che qui la trassi
Dalla sua Reggia Augusta,
Complice sono ancor contra mia voglia
Della sentenza ingiusta,
Ma se di tale offesa,
La beltà d'Anagilda è sol cagione,
Non è il mio cor men reo,
E in quel vago sembiante
E dell'istessa colpa ancor'amante.
Mi struggo a poco a poco
D'un'Idolo infedel
Geloso amante;
Ho l'alma tutta foco,
Ho il core tutto gel;
Ma son costante.
Mi struggo &c.

SCENA X.

Amfiteatro con loggie apparate per giuochi, e ſpettacoli.

Anagilda, Deſpina, e Gernando.

Ana. PEr commando del Re porrò i miei
 Qui dove in lieto aſpetto (ſguardi
 Pompe ai giuochi apparecchiò il diletto.
Deſp. In sì grand'apparato,
 Che vedremo di bello.
Ana. In finta pugna
 Vedremo ſenza horrore
 Di forze, e di valor veraci prove,
Deſp. Meglio ſaria veder forze d'amore;
Ger. Sotto di queſto Velo
 A te gran dono il mio Signore invia:
Ana. La deſtra impaziente
 A ſcoprirlo s'affretta, ah man codarda
 Tremi a ſcoprir d'un Re, che t'ama i doni.
Deſp. O via ſcoprite ſu, che vi da impaccio,
 Non v'è già ſotto qualche animalaccio.
Ana. Che cercai, che ritrovo!
 Che vagheggio? che godo! o dono, o ac-
 D'altiſſima ventura (quiſto
 Non s'ingannano gl'occhi,
 Non s'inganna il desìo
 Ciò che ſtringo è Diadema, & è pur mio.

SCENA XI.

Theodato, e poi Ataulfo, e li medesimi.

Esce Th. MA a Placidia l'usurpi;
Ana. Io non l'usurpo quando il Re (mel dona.
Th. Dono, che ad altri è tolto
Grazia è tiranna, e rifiutar si deve.
Ger. Offende il Donator chi nol riceve,
E chi al voler oppone
D'un Re non è fedel,
Theo. Ma chi l'induce
A tiranniche voglie, è più fellone.
Gern. Chi vorrà dir ch'io sia...
Esce At. Basta Gernando
A me tocca il punir un che m'offende,
Theodato s'arresti.
Theo. Ah Signor?
Ata. Non t'ascolto.
Nel Carcere si chiuda; che più degno
Non è della presenza del mio volto.
Theo. Crudo Ciel sol in me sfoga lo sdegno.
parte
Ata. Così punito ò cara
N'andrà chi si fà reo di tua bellezza.
Ana. Chi togliere i tuoi doni a me presume
La maestà del Donator disprezza.
Ata. E già tua non temer, questà Corona;
Se gradisci la man, che a te la dona,
Et a te sol dovute
Son le pompe festive,

Che

Che ad altri preparava invida sorte;
Vieni a farle più belle
Con l'honor de tuoi sguardi.

Ana. Più che alle meraviglie
Di queste pompe al nobile splendore
Della tua Regia fronte
Io volgerò lo sguardo ammiratore.

Ata. De tuoi begl'occhj il lampo,

Ana. Della tua fronte il raggio

Lo sguardo m'incatena;

à 2. Sia luce, ò sia passaggio
Di fulminante raggio
Illustra: e rasserena.

Seguono varj giuochi, e spettacoli di lotta, forze, che servono d'Intermedio.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Ataulfo, & Anagilda.

Ata. AL ciglio tuo, che ne più scielti ogetti
Di ricrearsi è vago
Lo spettacolo piacque?
Ana. Nol viddi, e nol curai; sprezzò lo sguardo
Il vago di quei giochi,
E si affissò sopra beltà più rara;
Sù quella sì del tuo sembiante
Ata. Oh cara
Ana. Spettacolo più vago ivi godei
Mirando quella fronte
Nelle cui linee inciso è il mio bel fato,
Mirando quelle luci,
Che dan luce à miei giorni.
Ata. O me beato
Ana. Allor che fissa io tutta in te pendea
Con interne rampogne
Cupido al petto mio così dicea;
Gl'occhj, che son ministri
Dell'amor tuo godon del Regio aspetto
E tu petto, che sei
Prima Causa in amar stai quì infingardo
Men felice d'un guardo.
Ata, Vengo con braccia aperte

Ad incontrar gl'inviti
De fortunati amplessi tuoi

Ana. T'arresta
Così dicea nol niego amore al petto,
Ma fù da honor corretto

Ata. Che favelli d'honor? ti diedi il nome
Di Reina, e di Moglie.

Ana. Titolo mal sicuro
Finche vive Placidia

Ata. A te Idol mio
In Vittima ben tosto
Svenata ella morrà.

Ana. Mà vive ancora.

Ata. Porti senza dimora
Da voti miei sollecitato il tempo
A Placidia la morte, a me i diletti

Ana. E a me la gloria de tuoi cari affetti.

Ata. Per godervi ò luci amate
Ponga l'ali il piacer mio,
Le delizie ritardate
Sono spine del desio.

Ana. Eccomi giunta al fine
Su l'auge dell'ambite mie grandezze
Ecco già sul mio crine,
Il Diadema Real, ma d'ostro, e d'oro
Se ben cinto risplende
Più fasto, e più decoro
Di quel che n'hà la mia beltà gli rende
Anche il Sol co' suoi chiari splendori
Ogni oggetto rischiara, & adorna.
Ma il suo lume, se in vaghi colori
Si riflette più vago ritorna.

SCENA II.

Gernando, e Gildone.

Gern. GIldone già volando
Van sù l'ali del tempo quei momenti
In cui per man d'amore, e di fortuna
Vedransi coronati i miei contenti.
Gild. Non sò come sarà quella Corona
Ch'hai da portar' in testa,
Hora, che già di questa
Anagilda è Padrona.
Gern. In questo Soglio
Con Placidia regnare io solo voglio.
Gild. Con Placidia, che forse
Più non parla a quest'hora
Poich' il Rè la vuol morta.
Gern. Io farò che non mora,
E che dalla Prigion ritorni al Trono
Tutte già pronte sono
Le Romani Cohorti unite a quelle,
Che a me rendono omaggio
Per liberarla a vendicar l'oltraggio;
Di Theodato istesso
Hò meco indotti a cospirar gl'Amici
Per torlo dal periglio,
Ma quando poi sarà Ataulfo oppresso
Haurò de opprimer lui forza, e consiglio
Io vado a convocarli; tu quì in tanto
Resta, & attento mira
Se d'altre novità vi fosse indizio.

Sem-

Gild. Sempre ſon deſtinato a tale offizio.

Gern. Vado a porre in libertà
La beltà,
Che m'imprigiona;
Perche queſta porti al fin
Sul mio crin,
Regia Corona.

SCENA III.

Deſpina, e Gildone.

Gild. Affè che il mio Padrone
Può dar a chi ſi ſia
Più eſperto in furberia trenta, & un fallo,
E ſe rieſce ben la trama ordita
Certo ſiamo a cavallo

Eſce Deſp. Gildon riſolvo al fin d'eſſer tua Spoſa

Gild. Ohime forſe coſtei sà qualche coſa.

Deſp. Perche hò penſato bene
E ritrovar non poſſo
Un che ſia più di te fatto al mio doſſo.

Gild. E una Dama ſua pari
S'abbaſſarà ſino alla mia perſona?

Deſp. Se ſarai mio marito
Potrai portar sù l'arma la Corona.

Gild. A ſoggetto più degno
Faccia pur queſto honore.

Deſp. Nò nò te ſolo io voglio
Perche sò che homo ſei di buon' humore,
Che non ſtai ſu i puntigli,
Ne faſtidio ti pigli

Di certe bagattelle,
Che altri ſoffrir non ſanno,
Perche giudizio come te non hanno.

Gild. Hà troppo buon concetto
Di me Vuſignoria,
Ma non sò ſe in effetto...

Deſp. Gildone eſſer Conſorte
Brami tu di Deſpina?

Gild. E di che ſorte.

Deſp. Io ſubbito mi aggiuſto
Già mi accetti per Spoſa?

Gild. E con che guſto.

Deſp. Tu ſarai mio marito

Gild. Dammene qualche pegno

Deſp. Eccoti un dito.

Gild. Oh caro dito

Deſp. E per tua gloria baſti
Il poter dir che un dito mi toccaſti.

Gild. Mi liquifò pian piano
Dammi Deſpina il reſto della mano.

Gild. L'interna allegrezza
Con troppo dolcezza
M'uccide, e m'ammazza
Soccorſo Ragazza.

Deſp. Appoggia a Deſpina
L'oppreſſo tuo fianco

Gild. Già il piede vacilla
Già vado, già manco
Ragazza riſtoro
Già ſpiro già moro,
E moro per te.

Deſp. Mirate che viſo

Da

Da movere a riso.
Vedete che volto
Guardate che molto
Che more per me.

Gild. Oh Dio Despina oh Dio
Ohime Despina ohime

Desp. Gildone Idolo mio,
Che vuoi, cos' hai, che c'è?
Oh Dio &c.

SCENA IV.

Carcere.

Placidia sola a sedere con Tavolino avanti, ove è da scrivere, & una tazza di veleno, & uno stile.

Plac. FIeri ordigni di morte
Sù le vostre minaccie
Alzo costante, e intrepido lo sguardo
Mà prima di morire
Dò di piglio a una penna
Che segnarà con memorand'inchiostro
Caratteri di gloria al secol nostro.

SCENA V.

Ataulfo, e Placidia.

Ata. LA morte di costei tanto rilevà
A gl'interessi del mio petto amante
Ch' io stesso ad affrettarla
Quà mi condussi; ma che fà? ella scrive

Frà l'indugi d'un foglio
A se la Vita, a me il tormento allunga.
Plac. Grazie a te nobil destra: al mio Germano
Scrivi eccelsi pensieri
Degna ministra alla mia mente
Ata. Intendo.
Ad Honorio il german lettera invia
Più dallo sdegno, che dà inchiostro impressa
E alla vendetta il punge
Plac. Grave è l'oltraggio; e il mio Germano
A punirlo col ferro (Augusto
S'accingerà.
Ata. Mà il ferro ancor de' Goti
Non sarà ottuso, e al militar fragore
Non terrà a bada addormentato il core.
Plac. Scrissi quanto si deve
Si deponga la penna:
Ata. Penna, che della mente
Gl'errori non corregge
Plac. Così Placidia scrive
Ata. Et Ataulfo legge
Plac. Leggi, leggi in quel foglio
Le mie brame ristrette
Ata. Brame sì ma di sangue, e di vendette.
Legge
„ Fra catene, fra stili, e fra veleni
„ Deggio morir, così Ataulfo impera,
„ Dell'innocenza mia
„ Ti accerterà la non sospetta fede
„ Del commun grido il testimon verace,
„ Al mio Sposo perdona

Che

,, Che quantunque crudele, è pur mio Sposo
,, Lascia ti prego ogni vendetta, e dona
,, Pace al suo Regno, all'Urna mia riposo,
,, E se brami vendetta
,, Contra l'acerba, e rigida sentenza
,, Vendica il suo rigor con la clemenza
,, Per ultimo favore
,, Questa pietà dal suo Germano Augusto
,, Spera, e con questa speme lieta muore.
Placidia.

Che leggo oh Dio!
Plac. La Lettra
E' di teneri sensi?
Hà stil che sia d'una tua Moglie degno?
La dettò l'amor mio più che l'ingegno.
Ata. Io sento
Plac. Se v'è errore
Error sarà di penna, e non di core,
Ata. Io sento (il dico)
Un non sò che di molle,
Che se tosto dal sen non mi si rade
Prenderà forza, e diverrà pietade:
Di pietà non è tempo
E' tempo di rigor, tempo è di morte
Olà si mora.
Plac. E acciò il morir mi piaccia
Donami, ne altro chiedo, ò caro Sposo
Quel ferro sol, ch'al tuo bel fianco appendi.
Ata. Haurian premio, e non pena
Dal mio brando le piaghe
Plac. Io te ne priego
Te ne pregan gli amori

Figli dell'alma mia

Ata. Prendilo, e mori. *gli getta la Spada.*

Plac. „ Ferro amato aprimì il ſeno,
„ Che morrò ſenza dolore
„ E potrò cadendo eſangue
„ Pria col labro, e poi col ſangue
„ Dare a te quei baci almeno
„ Che non poſſo al tuo Signore.

SCENA VI.

Gernando con genti, e li medeſimi.

Dentro Gern. Libertà, libertà Placidia viva

Ata. Di ſtrepitoſi accenti
Rimbomban queſti marmi
Rendi il ferro al mio braccio
Non è Rè fra tumulti, un Re ſenz'armi.

Plac. Forſe ad arte il deſtino
In pugno me lo diè, nò non tel rendo.

Ata. Creſce il tumulto, e creſce il riſchio, e creſce

Plac. Nel mio petto il coraggio

Ata. Ah dammi il brando

Eſce con gente armata

Gern. Viva Placidia, & il tiranno mora

Ata. Che vedo? il traditor ſei tu Gernando?
Punirti ben ſaprò

Gern. Da me punito
Quì prima hai da cadere oh moſtro horrẽdo

Plac. Perfido io lo difendo

Gern. Difendi un che ti toglie

Dalle

Dalle tempia il Diadema?

Plac. Ei me lo diede

Ciò che è suo si ripiglia

Gern. Difendi un che ti priva

Di vita

Plac. Ei che è Signore

Del cor, di me, sia della vita ancora.

Gern. Già che sembri insensata a tanti oltraggi

Si risenta per te questa mia spada

Cada il barbaro cada.

Plac. Ei non cadrà, lo sosterrà il mio braccio.

SCENA VII.

Theodato con truppe d'altri armati, e li medesimi.

Th. Lo sosterran del mio l'armi fedeli

Ger. La resa libertà così mi paghi?

Th. Non la merco à tal prezzo

Ger. Ah ingiusti Cieli!

Cedo al vostro rigore

Ma presto tornerò con più vigore. *parte.*

Th. Al tuo piede real se più non resta

Per tua difesa già depongo il brando;

E torno alla prigione,

Onde mi trasse il perfido Gernando,

Perchè seco in vendetta

Io cospirar dovessi alla tua vita,

La mia morte ivi affretta; che se basta,

Per rendermi innocente m'è gradita.

Ata. Già d'ogni passione

Sciolgo all'alma la benda: Theodato

Riprendi il ferro, e ſeguita il fellone.

par.Th. Del ſuo ſangue, o del mio lo vedrai tinto.

Ata. Cedete affetti la ragione ha vinto.

Plac. Or che il mio ſen fu ſchermo
Al ſeno tuo, dalla cui vita han vita
Le mie più vive brame,
E che a tuoi riſchi armata
Prove recai di lealtà, e fortezza
Contenta io moro

Ata. (Il core mi ſi ſpezza)
Dammi la deſtra?

Plac. Eccola

Ata. Vieni meco

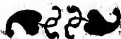
Plac. Ove mi guidi è tempo,
Che qui il mio fato, e'l tuo volet s'adempia.
Riſpondi, ove m'aggiri
Tu taci, e ſol riſpondi co i ſoſpiri?
Silenzio pertinace.

Ata. Chiuſo dal ſuo roſſore il labro tace.

Plac. O caro Conſorte
Riſpondi

Ata. Non sò

Plac. Se vuoi la mia morte
Son pronta a morire
E ſenza languire
Coſtante morrò.
O caro &c.

SCE-

SCENA VIII.

Stanza di Specchi.

Anagilda, e Theodato.

Ana. SU questi specchi al mio venir più tersi
Anagilda vagheggi
Qual divenne Anagilda
Che ne dite, o pupille
Come bensì riempie
Dall'Augusta mia fronte
Il gir del Diadema, e come bene
La Signoril mia destra
Il grave Scettro in dignità sostiene
Che ne dite o pupille?
Oh quanto in me l'altero passo, il guardo
E l'eccelsa presenza
Han del Regio costume.
esce Th. Felicità, che violenta nasce
Ha la sua tomba in fasce
Più Reina non sei
Ana. Stolto, che parli?
Th. Il Diadema, e lo Scettro, ormai deponi
Ana. E Tanto ardisce un servo
Th. Del Re il voler ti scopro
Ana, Del Re mio Sposo
Th. Ei di Placidia è Sposo
Ana. Placidia è morta
Th. Vive
Sciolta da colpa, e prigioniero laccio,

Fra più bei nodi ad Ataalfo in braccio.

Ana. Che sento ohime son desta, o pur vàneggio

Th. Sei desta, e perdi in vano i tuoi lamenti.

Ana. Belle insegne reali
Son costretta a deporvi; Addio lucenti
Fregi d'honor, addio pompe d'imperi
Vi lascio, ma pur meco
Restano ancora, i Regii miei pensieri:

Th. E' ver senza corona ancor t'inchina
Tuo Suddito il mio cor, per sua Regina.
Sei Reina, & hai soggetti
A tuoi cenni, e l'alme, e i cori
Alzi il trono su gl'affetti
Inchinata
Corteggiata
Dalle grazie, e dagl'amori. *parte*

Ana. Braccio mio, che risolvi
Ti fu svelto lo Scettro, il ferro impugna,
Vendica un sì gran torto
Mostra ardir, mostra lena i ò ch'io t'appello
Braccio impotente, è all'honor mio rubello.
Insegnateli ò sdegni
Insegnategli ò Furie
L'arte d'inferocir laceri, e sveni
Tuoni, fulmini, abbatta,
Orribile, terribile
Esecutor d'una Reina offesa
Esecutor d'un'anima tradita
A chi toglie il mio ben tolga la vita.
All'armi, all'armi
Alla vendetta
Braccio, che sei

For-

Forza, e potenza de i voler miei
Il vendicarmi
A te s'aspetta. *parte.*

SCENA IX.

Appartamento terreno con Fontane.

Theodato, e Placidia.

Theo. Hoggi in publica forma
Salirà sul tuo crin questo Diadema
Il Re così t'avvisa.
Plac. Così cara novella
Renda lieto il mio cor, ma non superbo.
Theo. Hoggi in successi, hor barbari, hor benigni
Ne superba, ne vile
Fosti ò gran Donna.
Pl ac. Ad un girar di Sole
Quanto varia per me girò Fortuna
Hor sublime, hor depressa.
Theo. Varia ella fù, ma sempre tu la stessa.
Plac. Rasserenati al fine
Sono ver me i suoi sdegni: io di ciò lieta
A piè di questo fonte
M'adagio ò Theodato, e al suon dell'onde.
Sento, che un sopor grave
M'abbassa il ciglio, e m'addormenta il guardo
Il mormorio d'un venticel soave
Mi chiama al sonno in lusinghiere forme.
Theo. Quando cessan le angoscie il senso dorme.

Plac. Col dolce mormorar
M'invita a ripofar
Quel bel Rufcello.
„ E a me d'intorno ancor
„ Vola con piume d'or
„ Il Venticello.
„ Col dolce &c.

Theo. Dal deftin combattuta
Calma al fine hai Placidia, e in cheto fonno
Le tue pofe ritrovi, io mai non pofo
Ecco appunto la vaga
Tormentatrice del mio cor, ma come
Se ne viene dogliofa,
E di torbide idee grave hà la fronte
Vò celarmi in difparte,
E non vifto veder più agevolmente
Ciò che rivolge un'agitata mente.

SCENA X.

Anagilda, e li medefimi.

Ana. FOrtuna ingannatrice
Son rapine i tuoi doni, e allor che inal-(zi
Di ruine fei fabra, ah che difcopro!
Chiufi hà i lumi Placidia
Li chiuderà per fempre
Ecco opportuno a miei difegni il tempo.

Theo. Che favella fra fe?

Ana. Grand'opra io tento

Theo. Nudo impugna un'acciar

Ana. Colei fen cada

Per

Per cui dal trono hoggi cadei.

Theo. S'accosta
Ver la Regia Dormiente

Ana. Parmi, che ignota forza
Mi risospinga ii passo;
Ma del destino ad onta,
Mi vò inoltrar; seguitemi ardimenti
La sveno sì.

Theo. Che tenti.

SCENA XI.

Ataulfo, e li medesimi.

Ata. BArbara, e tanto osasti

Plac. Oh sempre allor che veglio, ò allor (che dormo
Cruda al pari ver me

Theo. Successo strano

Ana. Ferro inutil ministro
Del mio giusto voler ti getto al piano.

Ata. Grave fù la tua colpa
Egual da me grave castigo attendi.

Ana. Adorato Ataulfo
Quella, quella son'io

Ata. Tu sei quella, che fusti, io quel che fui
Già più non son

Plac. Mio Sire
Costei, che m'oltraggiò, che sia ti chiedo
Da me punita, e non da te

Ata. Il concedo.

Theo. Ti sottrasti da morte, ò Regia Donna
D'opra cotanta il guiderdon mi sia

La

La vita di costei, che è vita mia.

Ana. O fido amante

Theo. Al tuo gran cor s'aspettta
Clemenza, e non rigor.

Plac. Voglio vendetta

Ana. E' certo il mio morir

Plac. Odi Anagilda
Stile è del Volgo il vendicar gl'oltraggi
Con reciprochì oltraggi; io con le grazie
Punisco chi m'offende: a te perdono
Quant' hai d'errore, e solo
Per castigo ti dono
Che ami tu me, e che Theodato sposi

Theo. Oh Heroica mente?

Ata. Oh sensi generosi?

Ana. Da favor così grave
Oppressa, non ingrata
Taccio, ò Reina, e Theodato accetto.

Ata. Placidia è tempo omai
Che là si vada, ove in Teatro aperto
Il mio Diadema impatiente al fine
Vuol coronarti

Plac. Et illustrarmi il crine.

Ata. Vieni o Cara, vieni o bella
Le tue chiome a coronar
Tu sei quella
Chiara stella,
Che in un vago Ciel d'amore
Il mio core,
El mio Soglio può cangiar.

Theo. Dunque risolvi o bella
Di far che nel tuo petto

Il mio fedele amor habbia ricetto.

Ana. Il tuo amore è un' Heroe
Molto oprò a mio favor, molto sostenne
Al fin lo raffiguro
Cieca non più da miei passati affetti
Egli sia l'Imeneo,
Che leghi a entrambi i nostri amanti petti,

Theo. Sì grande, e sì improviso
Prometti un ben, che l'alma mia ne cerca
Dubia, e sospesa un più verace segno

Ana. Ti dò la destra in pegno

2. Quanta cara è la catena
Che ci lega in dolce amor.

Theo. Per te sol non hò più pena

Ana. Per te sol gode il mio cor.

SCENA XII.

Gildone, e Despina.

Gild. DEspina dimmi in grazia
Se ti trovi ancor satia
Di strapazzarmi tanto?

Desp. Per consolarti io mi commovo alquanto

Gild. Indubitatamente?
Risponde a te che non ne credo niente.

Desp. Io ti chiedo perdono,
E de gl'errori miei pentita sono

Gild. T'assolvo in quanto a questo,
Ma non spero nient'altro in quanto al resto.

Desp. Fede dell'amor mio
Questo volto ti faccia

Guardami un poco in faccia, o per cantone
Ah Gildone, ah Gildone.

Gild. Non mi fido, che spesso
Fui burlato da te

Desp. Fidati adesso.

Gild. Io mi fido, e non mi fido
Stò così tra el sì el no
Son qual huom, che sta sul lido
Timoroso in dubbio moto
Or desio gettarmi a nuoto
E gettarmi ora non vuò.

Desp. Crudele anima Sorda
Non mi dar più la corda

Gild. Se m'inganna or lo vedo
Despina, oh via ti credo
Ma dammi la tua mano in fretta in fretta

Desp. Prendi

Gild. Mi pento, chi la fa l'aspetta

Desp. Pace pace bell'Idolo mio

Gild. Ora che tu mi vuoi, non ti vogl'io

Desp. Barbaro crudo ingrato

Gild. Ella non la fa tutta

Desp. Tiranno empio spietato

Gild. Se si pentisse lei saria pur brutta

Desp. E disprezzar mi puoi?

Gild. Che pretendi, che vuoi?

Desp. Voglio una cosa

Gild. Sbrigati su

Desp. Voglio essere tua Sposa

Gild. Sì cor mio datti pace
Che voglio far quel che ti pare, e piace

Desp. Dammi la destra? o destra

Con-

Consolotrice di quest'alma afflitta
Gild. O cara manò manca, e mano dritta
Desp. È giunta pur l'ora
Di viverti accanto
Gild. Signora Signora
Non s'aggiti tanto
Desp. Son tutta contenta
Ch'hò preso marito
Gild. Mi senta mi senta
Vogl'esser servito
Stimato obbedito
Desp. Già questo si sa
Gild. Col vostro bel guardo
Pupille serene
Fissatevi in me!
Desp. Va bene così
Gild. Mi faccia un'inchino
Desp. Adesso lo fo
Va bene
Gild. E' bellino
Far più non si può
Sospira
Desp. Ah ah va bene
Gild. Ben va.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Sala Regia con Trono.

Tutti.

Ata. Quell'aureo trono ascendi ov'il mio
Festeggiando t'appella (Regno
Regina a i Goti.
Plac, E a tuoi voleri Ancella
esce Gern. Ecco a tuoi piedi il Reo,
Che pietà chiederebbe
Ma sì grande è la colpa,
Che saria colpa il ricercar pietade.
Ata. Placidia perdonò, perdono anch'io
D'Eroica Moglie imitator Marito,
Dono clemenza anch'à un ribell'a un'empio
Th. Quanto move, e ammaestra illustre esempio
Ger. Bacio humil la tua destra,
Che di flagel si disarmò
Gild. Un vil Servo,
Che t'offese o Regina
Chiede misericordia.
Plac. Ho un core in petto,
Che anche a più vili, e a più feroci è humano
Habbi il perdon
Gild. Ti vo baciar la mano
Theo. Fronte degna d'imperó
Dalla mia destra il Gotico Diadema
A coronarti impaziente or viene. (viene
esce Ana. L'opra, che prendi alla mia man con-

Quella

Quella istessa mi a mano ,
Che ingiustamente alla tua chioma svelse
La dovuta Corona
Il suo fallo corregga , e gle la rende .

Theo. Tiranno error, ma più honorata emenda

Ana. Popoli spettatori
Questa è colei, che darà legge al Regno,
Ma più legge a se stessa
Con divota cervice
Offrite inchini alla Reina vostra,
Et in voce festiva
Dite con me viva Placidia viva.

Viva, e Regni in Regio Trono
Regni, e viva in lunga età ,
Che del Cielo, e raro dono
Tal virtù con tal beltà.

Il Fine.